LETTERA DA MOSCA

L'esperimento di Sciokino

Com'è stato risolto in un grande complesso chimico il problema di « avere più produzione con meno lavoratori » - Ottocento licenziamenti, ma nessun disoccupato - Il progresso tecnico diventa progresso sociale

Dalla nostra redazione

MOSCA, *novembre*

« Più produzione con meno lavoratori »: che significa questa parola d'ordine nell'Unione Sovietica? Si può — come hanno scritto alcuni giornali in Occidente — stabilire un rapporto fra la corsa alla produttività in una fabbrica italiana e una sovietica? « Meno lavoratori » significa per caso anche qui « più sfruttamento e meno salario »? Vediamo il caso concreto al quale ha fatto riferimento nei giorni scorsi un documento del Comitato centrale del PCUS che, puntando proprio sull'esperimento di Sciokino (regione di Tula) ha deciso di rilanciare la campagna per l'aumento della produttività nell'Unione Sovietica. A Sciokino c'è un grosso impianto chimico, entrato nella riforma con tutte le caratteristiche di un colosso industriale sovietico: impianti relativamente vecchi e in parte inutilizzati, manodopera esuberante, costi enormi, produttività molto bassa.

Quando si è incominciato a lavorare sulla base dei nuovi metodi (ad applicare cioè il calcolo economico, a riconoscere che le leggi economiche operano anche nel sistema socialista, a riscoprire il valore dell'incentivo) si è capito subito che per poter disporre in poco tempo di un « profitto aziendale » per gli aumenti salariali, l'ammodernamento degli impianti, l'introduzione delle nuove tecnologie, occorreva a Sciokino ridurre notevolmente la manodopera.

Il problema è stato discusso dai lavoratori stessi, è diventato il tema di riunioni e di assemblee anche molto vivaci nel corso delle quali sono state ascoltate ed esaminate proposte e suggerimenti di ogni genere. Si tratta — è stato detto — di puntare sul progresso tecnico, sull'utilizzazione piena di tutte le scoperte della scienza nel nostro campo, di ridurre cioè non tanto, e non semplicemente, il « numero dei lavoratori » quanto la « quantità del lavoro umano ». Alla fine delle discussioni nel maggio-giugno del '67 è stato deciso che prendendo certe misure tecniche e scientifiche, investendo i fondi in questo o in quel settore sulla base di un piano a lunga scadenza, era possibile ridurre il personale di mille unità entro il 1970. Così si è lavorato con una continua « *contrattazione* » fra operai tecnici e direzione e dopo diciotto mesi, quando si è potuto fare un primo bilancio, si è potuto costatare che con ottocento lavoratori in meno (609 operai e 191 tecnici e impiegati) era stato possibile non solo mantenere ma anzi aumentare la produzione.

Uno dei segreti del successo ottenuto stava nel fatto — inimmaginabile in una fabbrica capitalistica — che il fondo salariale non era stato però ridotto: e le somme risparmiate sono rimaste infatti nell'azienda e sono state distribuite ai lavoratori sotto forma di aumenti di salario, premi di incentivazione, di investimenti per le case operaie e servizi sociali. Così il primo gennaio di quest'anno — quando è stato fatto un secondo bilancio (pubblichiamo qui le cifre fornite dall'economista Vassili Parfinov che ha compiuto uno studio sull'esperimento di Sciokino) si è potuto stabilire che rispetto al '66 il volume della produzione era aumentato del 73,3 per cento, la produttività del lavoro dell'86,6 per cento ed il salario medio del 24,4 per cento.

Ma a questo punto è inevitabile la domanda: gli ottocento e più « licenziati » che fine hanno fatto? E — ancora — come sono stati licenziati? A queste domande i giornali borghesi che hanno parlato nei giorni scorsi del « caso » non hanno voluto dare una risposta: hanno preferito lasciare nell'ombra il fatto — per essi probabilmente incomprensibile — che nonostante un « taglio » di personale di così vaste proporzioni, a Sciokino non vi sia oggi neppure l'ombra di un disoccupato. In pratica tutti i « licenziamenti » sono stati discussi e concertati dai lavoratori e dai sindacati in modo da garantire sempre non solo un posto di lavoro a tutti (si può abbandonare il vecchio lavoro soltanto dopo averne accettato uno nuovo), ma un salario non inferiore a quello percepito prima.

Il progresso tecnico è diventato progresso sociale. Ma — si chiederà ancora — se l'esperimento dovesse allargarsi a tutto il paese? L'economista Birman ha risposto alla domanda proprio nei giorni scorsi con un articolo pubblicato dalla *Literaturnaia Gazeta* in cui si dimostra che l'Unione Sovietica di oggi è in realtà povera di mano d'opera. Certo, dice l'autore, in alcune zone del paese non è così, ma in generale l'URSS ha adesso una mano d'opera insufficiente rispetto ai bisogni, e così sarà anche per il futuro. Come porre rimedio al problema? Sviluppando la tecnica, portando avanti l'automazione — risponde l'economista — e ancora: costruendo aziende là dove c'è mano d'opera a disposizione (soprattutto nelle piccole città).

L'esperimento di Sciokino richiede dunque per essere generalizzato un vero e proprio rilancio della riforma economica, perchè solo organizzazioni sindacali, assemblee operaie, dirigenti tecnici e amministrativi che si siano liberati da pastoie burocratiche, possono affrontare in modo creativo i problemi dell'aumento della produttività, vivere e andare avanti nello spazio di relativa autonomia che la riforma ha assegnato alle aziende.

Adriano Guerra

LA LOTTA DEGLI STUDENTI SPAGNOLI PER IL RINNOVAMENTO RADICALE DELLA SCUOLA

Le Facoltà ribelli di Madrid

L'Università è stata posta sotto il controllo del ministero dell'Interno, ma il regime di Franco, malgrado tutte le repressioni alle quali fa ricorso, è ormai incapace di recuperare un solo millimetro del terreno perso tra la gioventù — Gli obiettivi del « sindacato democratico » degli studenti — Dibattito con gli operai

Dal nostro corrispondente

MADRID, *novembre*

C'era aria di ottimismo, alcuni giorni fa, al ministero dell'Istruzione e al rettorato dell'università madrilena. « *I corsi sono già cominciati* — ha detto il Rettore magnifico, il signor Botella Llusia — *e non è successo nulla* ». Egli si riferiva al fatto che gli studenti non hanno *ancora* cominciato a ricoprire gli atri e i corridoi delle facoltà con gli enormi cartelli murali preparati dal Sindacato democratico degli studenti; che *ancora* non hanno iniziato a tenere le assemblee libere, per denunciare e condannare il regime; che non hanno *ancora* tenuto le loro assemblee di critica, per esaminare il lavoro pedagogico di molti professori incapaci che debbono la loro cattedra all'intervento dell'Opus Dei o del Movimiento.

Ancora non lo hanno fatto. E' vero. In realtà gli studenti madrileni non sono ancora affluiti in massa né nella città universitaria, né nelle facoltà scacciate come ribelli (come quella di Scienze politiche e economia) fuori dalle « mura » della città universitaria. E' solo per questa ragione che al ministero e al rettorato si respira *ancora* in questi giorni. Chi, invece, ha già fatto il suo atto di presenza nelle facoltà e nel *campus* universitario, sono gli agenti della « Brigata politico-sociale » e quelli della polizia armata. « *Se avessimo ritirato le forze dell'ordine* — ha detto un lunedì il rettore — *al giovedì avremmo avuto scontri e incidenti* ». Nella pausa estiva il governo — e in concreto i ministri dell'Interno e dell'Istruzione che hanno profittato delle vacanze per accelerare le misure repressive — ha fatto processare e condannare decine di studenti mentre ha proibito a altri di frequentare le facoltà alla quale erano iscritti.

La facoltà di Scienze politiche e Economia, avanguardia, a Madrid, dell'azione universitaria antifranchista, è stata spezzettata in due sotto-facoltà, una economica, l'altra politica, e « ospitata » in due edifici non ancora ultimati, posti nella più lontana periferia madrilena. Nello stesso tempo si sono accentuate le misure selettive per contenere, visto che non è possibile ridurre, l'espansione universitaria. A questo fine tende la *legge generale* dell'istruzione, un progetto recentissimo, messo a punto secondo un preciso criterio classista.

Che cosa succederà nell'università madrilena, in tutta la Spagna nei prossimi mesi? Credo si possa dire, senza voler passare per profeti, che rinascerà un grande impulso alla lotta studentesca: lotta per il rinnovamento radicale delle strutture universitarie, per le libertà di associazione. Non voglio passare per profeta, ho detto. Queste previsioni mi vengono dalle considerazioni su quanto è avvenuto durante lo scorso anno accademico; e mi vengono sopratutto da quanto mi hanno detto alcuni fra gli studenti più attivi, che fanno parte del sindacato democratico.

« *La giunta dei delegati dell'università di Madrid* — mi dice uno di questi giovani — *già verso la fine dello scorso anno aveva capito chiaramente, anche prima dell'occupazione militare delll'Università, che noi studenti, da soli, non avremmo potuto vincere. Era necessario portare il nostro problema in altri ambienti, fare del problema universitario un problema nazionale, ottenere che operai, intellettuali, professionisti, sacerdoti, personalità dell'opposizione facessero propria l'esigenza di far uscire la polizia dall'Università* ».

« *Il caso di Madrid* — aggiunge il giovane con cui sto parlando — *prova che la possibilità di unire il movimento studentesco con quello operaio ha oggi maggiore concretezza che in situazioni precedenti. In due grandi aziende industriali madrilene gli studenti hanno avuto dibattiti con gli operai, verso la fine dello scorso anno. In altre fabbriche, le Commissioni operaie hanno lanciato appelli alla solidarietà con gli studenti* ».

Mentre il giovane parla sto ripensando a quanto mi avevano detto qualche tempo prima alcuni dirigenti operai: che le Commissioni operaie avevano stabilito, quest'anno, di mandare loro delegati a parlare con gli studenti nelle residenze, nei collegi universitari. Del resto, nei cosidetti « commandos » (gruppi di propagandisti formati di studenti e operai) le Commissioni operaie e il sindacato democratico collaborano già ora strettamente.

« *Fatto nuovo di quest'anno* — interviene un altro giovane — *è che il governo ha posto l'università sotto l'autorità del ministero dell'Interno. Ma l'università seguirà la sua politica. Il regime di Franco è ormai incapace di recuperare un solo millimetro del terreno perso con gli studenti. Questi sono in maggioranza antifranchisti, si battono contro l'ingiustizia e la corruzione che dilagano nel paese. Le cosidette "innovazioni" della legge generale dell'istruzione sono irrisorie. Grande uso di paroloni, come « tutori », « anno sabàtico » (quello del riposo agricolo) ecc. Però, per esempio, perché il sistema dei « tutori » possa funzionare occorrerebbe un numero di professori molto maggiore del presente. Dubito che i nuovi crediti stanziati permetteranno un sostanziale aumento del corpo insegnante. La struttura della direzione dell'Università continuerà ad essere autoritaria e fascista come nel passato* ».

Faccio una domanda: « *Come vedono gli studenti la prospettiva di quest'anno accademico appena iniziato?* »

Ecco alcune risposte. « *Per quest'anno i movimenti democratici, in via generale sembrano concentrarsi sulla lotta contro la repressione. Potranno tuttavia assumere importanza altri aspetti, come quello della lotta con la critica (la critica delle attuali strutture universitarie fatta in assemblee di massa studentesche). Però credo che l'aspetto sostanziale sarà dato dallo scontro diretto con la dittatura, che già da tempo appare a migliaia di studenti come il primo ostacolo sulla strada di una università democratica e moderna* ».

Un'altra risposta: « *Questo anno, per poter contribuire attivamente allo stabilimento di una democrazia politica e economica, ci sforzeremo di consolidare la nostra alleanza, a tutti i livelli, con la classe operaia* ».

Una terza: « *Primo obiettivo è buttar fuori la polizia dall'università. Fare in modo che la protesta sia massiccia, di tutti gli universitari e nazionale. In più, tenendo presenti le esperienze dello scorso anno, bisogna ottenere che il sindacato democratico abbia strutture tali da poter immettere nella lotta la grande maggioranza degli studenti* ».

Contro la repressione, contro le strutture del regime, per la democrazia politica ed economica, in alleanza con la classe operaia. Questi sono gli aspetti principali del programma della parte più attiva dell'Università spagnola: il sindacato democratico, che nello scorso anno, durante lo stato di emergenza proclamato dalle autorità franchiste, seppe confermare il suo ruolo di forza dinamica, organizzatrice e mobilitatrice.

E' per tutte queste ragioni che non ritengo di essere un profeta quando affermo che quest'anno rinascerà un grande impulso alla lotta studentesca.

f. m.

Una romana per i tre della Luna

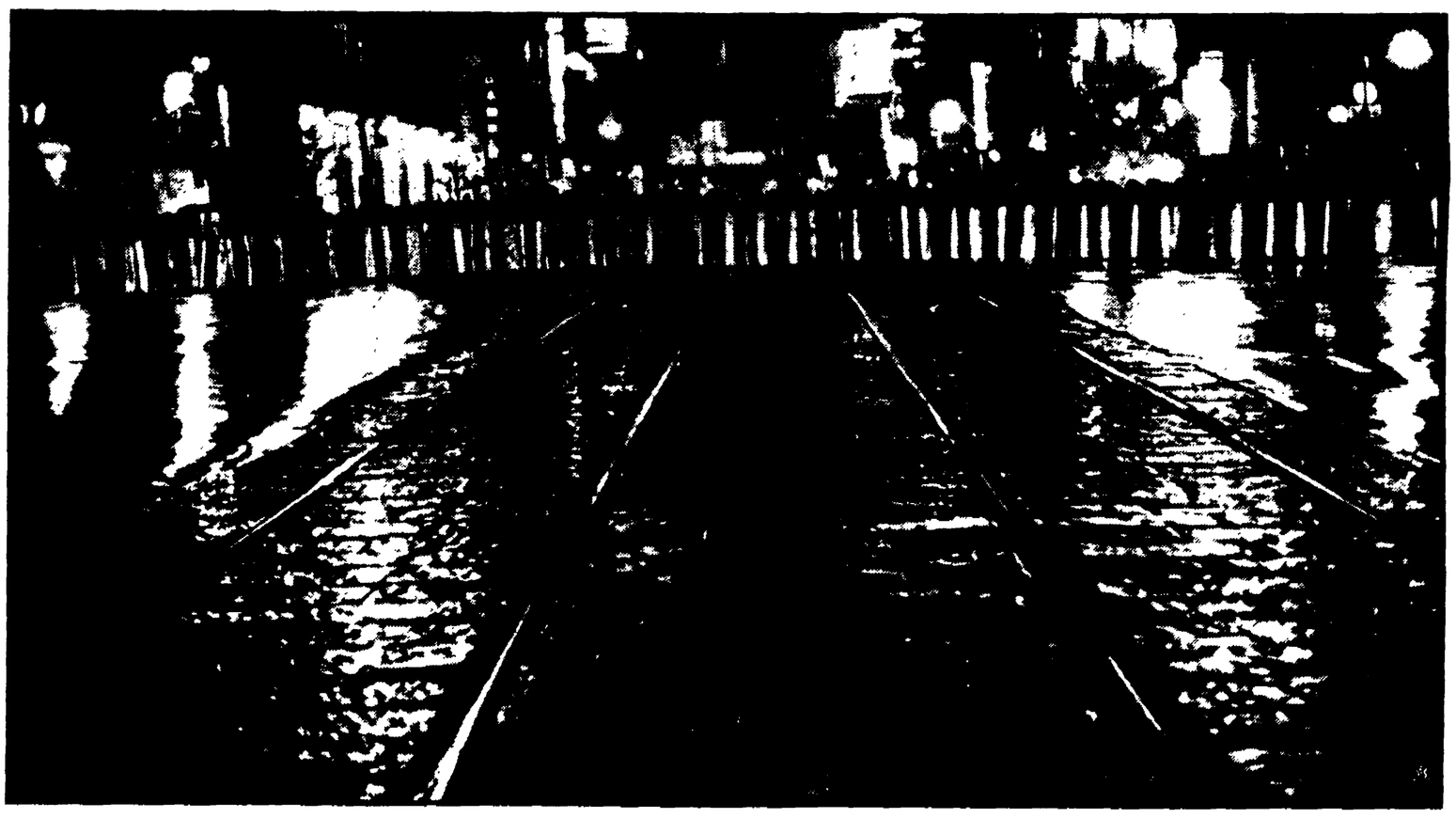
Dopo il lungo raid nel cosmo del luglio scorso i conquistatori della Luna Armstrong, Aldrin e Collins, ne stanno compiendo un altro certo meno emozionante ma forse non meno faticoso. E' un viaggio di 20.000 chilometri intorno al mondo che li fa rimbalzare da un continente all'altro.

Il prezzo della gloria comprende incontri ufficiali, ricevimenti di capi di Stato e primi ministri, discorsi, inaugurazioni, conferenze stampa, parate in auto scoperta sotto piogge di coriandoli, e, sempre, lo stesso rapporto sulla sensazionale impresa compiuta che ogni volta l'interprete di turno traduce in una lingua diversa, lo « smoking » è diventato l'abito da lavoro.

Lo sfruttamento pubblicitario, intensivo, martellante, che accompagna nella moderna società capitalistica il lancio di qualunque prodotto non ha risparmiato i cosmonauti. E anche come turisti vengono trattati non diversamente da quei forzati delle vacanze che sono i viaggiatori di questi tempi. Impacchettati da Londra a Roma, a Parigi, a Tokio, hanno il tempo scandito dai programmi: tanti minuti per mangiare, tanti per stringere mani, tanti per parlare, tanti per scorrere con gli occhi la siepe di volti lungo le strade, tanti per comprare cartoline.

Della confusa « kermesse » Armstrong, Aldrin e Collins sembra che abbiano conservato un solo ricordo particolare: una donna romana. Così almeno dicono. A giudicare dalla foto — occhi negli occhi, spaghetti fra i denti — il sibillino riferimento potrebbe essere a Gina Lollobrigida. Perchè no? Dopotutto i giovanotti americani soffrono spesso di complesso materno.

LA POLIZIA BARRICATA A TOKIO



TOKIO — Una impressionante fotografia dei recenti scontri che sono avvenuti in tutto il Giappone per chiedere la restituzione dell'isola di Okinawa, le dimissioni del governo Sato e l'abrogazione del trattato militare con gli USA. E' stata una delle più forti e compatte manifestazioni per la pace che si siano svolte in Giappone. A Tokio, dove gli scontri sono stati più violenti la polizia si è presentata così: dietro il riparo di alti scudi una barricata umana, che non è riuscita ad impedire lo svolgersi della potente dimostrazione

All'insegna del compromesso il 5° Salone di Lucca

Il fumetto fra industria e cultura

Quella che doveva essere la « Venezia del comic » è ormai approdata alla mondanità commerciale di Cannes - Una mostra sprecata e la vittoria dei difensori della peggiore produzione industriale - Le alternative proposte dal " comic underground " statunitense e dalla ricerca dei francesi

Dal nostro inviato

LUCCA, *novembre*.

Nell'atrio del teatro del Giglio l'eroina in carne ed ossa del fumetto sadoerotico *Isabella*; in sala diapositive sul *comic underground* americano (una ulteriore forma di protesta contro la società repressiva statunitense): frammezzo, collezionisti disposti a pagare oltre mezzo milione per una serie dei *Tre porcellini*; ed editori, disegnatori, soggettisti in cerca di nuovi contratti per dar vita a un « nuovo fumetto italiano » (così vien presentata la serie *Horror* che sta per giungere sulle edicole, affiancandosi a *Terror* altra recente iniziativa editoriale). In una saletta semintrovabile, infine, qualcuno parla del *comic* e della scuola, confortato soprattutto dalla presenza delle mogli annoiate dei congressisti e da una solerte e onnipresente ispettrice di polizia lucchese.

Questo il primo colpo d'occhio che ha offerto il quinto Salone internazionale dei comic di Lucca che, nato con l'ambizione di diventare la Venezia dei fumetti sta precipitando, nella migliore delle ipotesi, verso una parodia della mondanità commerciale di Cannes. E i tre giorni di tavole rotonde inaugurazioni e premiazioni hanno confermato che le ambizioni di ricerca critica dalle quali il Salone era nato (cinque anni fa, a Bordighera) si stanno rapidamente seppellendo sotto l'incalzare di una industria editoriale sorprendentemente pronta ad assorbire — o sopprimere *tout court* — qualsiasi resistenza culturale.

Del resto, il Salone si è aperto ufficialmente all'insegna del compromesso con quelle stesse forze che, lo scorso anno, lo avevano « contestato » all'insegna del peggior conservatorismo culturale, chiedendo più ampio spazio e maggiori poteri. I rappresentanti di quella contestazione sono finiti dritti dritti nel comitato direttivo del Salone stesso e, guarda caso, perfino fra i premiati (cioè, autopremiati). Il tutto, infine, con la complice presenza di alcuni docenti universitari trincerati dietro i consueti comitati d'onore o scientifici e dietro l'inesistente *Archivio italiano della stampa a fumetti*.

E tuttavia, fra uno stand editoriale e l'altro, fra una inattesa difesa del *fumetto nero* (lo stesso che il Salone, due anni fa, aveva ufficialmente sottoposto ad ampia critica) e una transazione commerciale, qualcosa è ancora emerso a testimoniare — se non altro — l'esigenza ancora diffusa (e la possibilità organizzativa) di un discorso capace di indagare il fenomeno *comic* fornendo i suoi consumatori e i suoi studiosi di nuovi strumenti di intervento.

Come al solito, i contributi sono venuti soprattutto dall'estero, grazie al fatto che gli equivoci del passato e le odierne aperture commerciali spingono ancora a sporadiche partecipazioni « internazionali » al Salone di Lucca (è così che ogni anno vi si incontra l'americano David Pascal o i francesi della Socerhid che, fra un salone e l'altro, hanno venduto alla Garzanti i frutti del loro eccezionale lavoro di ricerca su *Little Nemo* di Winsor MacCay).

Grazie a David Pascal è giunta così una importante informazione sul *comic* di protesta americano (un fenomeno che investe già due milioni di lettori), nel quale — attraverso una miriade di riviste *underground*, spesso sequestrate dalla polizia — si esprime in una nuova forma l'inquietudine profonda e la spinta democratica di quell'Altra America che lotta, come ha ribadito il relatore americano, contro la guerra nel Vietnam, il razzismo, la repressione organizzata. Un comic a volte discutibile, che si arma anche di un nuovo uso della pornografia (come certo cinema e letteratura), ma che tuttavia è indicazione di quanto sia possibile trasformare radicalmente il consueto e ormai stantio discorso sul fumetto commerciale...

Gli altri contributi utili sono venuti da Claude Moliterni e Pierre Couperie (particolarmente interessante la sua relazione sulla quantità indiretta di « informazioni » contenute in una storia a fumetti); mentre l'unico tentativo, non seguito tuttavia da alcuna discussione, di portare il discorso sulla produzione italiana è giunto attraverso una rapidissima panoramica di Ernesto G. Laura

Ma fatte queste eccezioni, si è tornati subito al caos. Caos alla consueta mostra, ai Bastioni che malgrado l'insolita vivacità tecnica conferitagli da Lello Monteverde, ha sprecato banalmente l'occasione di un discorso ragionato sui rapporti fra fumetto e « progresso » scientifico, limitandosi ad un meccanico e illeggibile confronto fra le « invenzioni » fantascientifiche del *comic* e le concrete realizzazioni della scienza spaziale. Caos, infine, nelle premiazioni finali che — in una vera e propria inflazione di medagliette — hanno accomunato l'importante *Little Nemo* edito dalla Garzanti e la dignità grafica di un disegnatore come Hugo Pratt a produttori commerciali come Pier Carpi, con l'unico obiettivo di accontentare, con un ricordino finale, tutte quelle forze che hanno contribuito — coscienti o no — al compromesso su cui si è sorretta l'intera manifestazione.

Dario Natoli

Nuove condanne per l'antifranchista Antonio Arrizabalaga

MADRID, 5

Antonio Maria Arrizabalaga Bascerrechea, di 32 anni, è stato condannato dal tribunale dell'ordine pubblico di Madrid a cinque anni di carcere ed a 31.000 pesetas (circa 280 mila lire) di ammenda per i reati di « propaganda illegale », « associazione illecita » e « furto di auto ».

Arrizabalaga, condannato a morte dal consiglio di guerra di Burgos il 27 ottobre scorso, aveva avuto la pena commutata in 30 anni di carcere, il 31 ottobre, dal nuovo governo spagnolo, sotto la pressione democratica internazionale. La sua condanna a morte aveva suscitato viva emozione nelle province basche (dove Arrizabalaga è nato), causato scontri tra popolazione e forze dell'ordine.

Il tribunale dell'ordine pubblico, ha ora condannato il giovane basco per i reati che esulano dalla competenza del tribunale militare. Il verdetto fa propria l'accusa che l'imputato aveva aderito all'organizzazione separatista basca (Eta) nel '68.